

# HOKUSAI

## SULLE ORME DEL MAESTRO

12 ottobre 2017 - 14 gennaio 2018  
Museo dell'Ara Pacis



## Vademecum

### Introduzione

La mostra *Hokusai. Sulle orme del Maestro* è composta da circa 200 opere ukiyoe (“immagini del Mondo Fluttuante”) tra silografie policrome e dipinti su rotolo, esposte in due rotazioni per motivi conservativi legati alla fragilità dei materiali. La produzione di Hokusai, maestro indiscusso in questo campo, ne costituisce il corpo centrale e viene messa a confronto con quella di alcuni artisti che hanno recepito l’eredità artistica del Maestro. Primo fra tutti Eisen, nome poco noto oggi in Occidente ma che fu molto apprezzato sia in patria sia tra gli estimatori europei di arte giapponese dell’Ottocento soprattutto per i suoi ritratti di beltà che furono presi a modello anche da Van Gogh. Eisen, pur traendo ispirazione da Hokusai per il paesaggio, sviluppò un prodotto completamente nuovo e originale, specchio della vivacità culturale di Edo e del mondo seducente dei quartieri di piacere, puntando alla bellezza delle cortigiane e dei loro kimono. A confronto con l’opera di Hokusai sono presentati anche diversi dipinti su rotolo dei suoi allievi Katsushika Hokumei, Teisai Hokuba, Ryūryūkyō Shinsai, Gessai Utamasa, Totoya Hokkei, che mostrano come, mentre i soggetti fossero in qualche modo codificati, lo stile cambiasse completamente a seconda dell’artista. Paesaggi e vedute prospettiche di luoghi celebri del Giappone, beltà femminili e il mondo della seduzione e dell’erotico, biglietti augurali e immagini di animali e natura che Hokusai riassume nell’essenza nei suoi quindici volumi di *Manga* sono i temi toccati con opere che provengono da importanti collezioni giapponesi pubbliche e private tra cui il Chiba City Museum of Art e il Kawasaki Isago no Sato Museum, oltre che dal Museo d’Arte Orientale Edoardo Chiossone di Genova.

### 1. MEISHO: mete da non perdere

Le immagini dei luoghi celebri (*meisho*) raggiunsero in epoca Edo una tale popolarità da essere prodotte in serie e in più edizioni perché con lo sviluppo delle vie di comunicazione, erano divenuti meta di viaggi e soggiorni per i prodotti locali, le bellezze naturali ma anche femminili, le locande e le botteghe artigianali. Le silografie erano anche in forma di gioco da tavolo come il *sugoroku* (simile al gioco dell’oca ma in questo caso d’autore) o rilegate in libri o album illustrati in più volumi sulla città di Edo, sul Tōkaidō e altri luoghi famosi. Hokusai fu il punto di riferimento per gli artisti contemporanei con le serie pubblicate tra il 1830 e il 1833, *Trentasei vedute del monte Fuji*, *Viaggio tra le cascate giapponesi* e *Vedute insolite di famosi ponti giapponesi di tutte le province*, oltre che con i tre volumi *Cento vedute del monte Fuji* stampati dal 1835; un’influenza visibile la si riscontra anche nelle opere di Keisai Eisen, già autore affermato di beltà femminili, che si dedicò al paesaggio a partire dal 1835, quando Hokusai abbandonata la produzione di stampe si dedicò alla pittura su rotolo. Eisen lo dichiara nella sua raccolta autobiografica *Scritti di un vecchio senza nome* che redige appena dopo l’uscita delle *Trentasei vedute del monte Fuji* di Hokusai, e quindi sull’onda del loro successo. A colpirlo erano la composizione potente e originale delle stampe, ma anche l’utilizzo del blu di Prussia, importato in Giappone in quegli anni, che rivelò le sue potenzialità decorative grazie a Hokusai.

Con la collaborazione di



Con il Patrocinio di



Organizzazione



Con il contributo tecnico di



Media Partner



Catalogo



## 1.1 Le vedute del Monte Fuji

Tra i luoghi celebri del Giappone il Monte Fuji è in assoluto il più rappresentato. La sua natura vulcanica e la forma conica, spesso coperta da un cappello di neve, svetta sulla pianura circostante come un'immagine costante e immutabile. Il Fuji è non solo il luogo sacro dello Shintō per antonomasia e dunque meta di pellegrinaggi, ma in epoca Edo divenne simbolo dell'identità nazionale giapponese.

La serie *Trentasei vedute del monte Fuji*, pubblicate da Hokusai tra il 1830-31, con le due opere iconiche della "Grande Onda" e del "Fuji rosso", ebbero un impatto fondamentale sulla rappresentazione di paesaggio, al punto che molti altri artisti si cimentarono sul medesimo soggetto. Lo stesso si può dire per i tre volumi delle *Cento vedute del monte Fuji* stampati in solo inchiostro nero a partire dal 1835 firmati come "Manji il vecchio pazzo per la pittura" e che riportano anche il famoso testamento di Hokusai in postfazione. Oltre alle silografie di Hokusai sono qui messi a confronto per la prima volta due rotoli dipinti con il Fuji protagonista: uno di Hokusai "Monte Fuji all'alba" del 1843 - che mostra il tocco leggero e puntuale del maestro nella resa del riverbero rosato delle luci dell'aurora sul monte e sui campi ai suoi piedi - l'altro realizzato nel 1837 da uno dei suoi allievi più abili, Totoya Hokkei (1780-1850) e intitolato "Veduta del monte Fuji nel 'piccolo sesto mese'", con il vulcano avvolto da un cerchio nebuloso biancastro e la cima coperta dal classico cappuccio di neve.

## 1.2 Tōkaidō e Kisokaidō: bellezze di natura e beltà

Nel 1835 mentre Hokusai usciva con la serie *Cento poesie per cento poeti in racconti illustrati della balia* (ne furono però realizzate solo ventisette su cento), Eisen iniziava la serie *Sessantanove stazioni del Kisokaidō*. Dopo le prime ventiquattro silografie il lavoro fu affidato dall'editore Hōeidō a Hiroshige sull'onda del successo ottenuto con le *Cinquantatré stazioni del Tōkaidō*. Eisen preferiva abbinare tipiche vedute di luoghi celebri (*meishoe*) in prospettiva (*ukie*), incorniciate in piccole finestre o ventagli, a immagini di beltà femminili, spesso cortigiane del quartiere di piacere di Yoshiwara ritratte in primo piano. A volte divideva il foglio in due parti, superiore e inferiore, ciascuno per i due soggetti. Sono impostate così le serie *Beltà delle stazioni del Tōkaidō* e *Gioco da tavolo delle cortigiane in parata. 53 parodie di Yoshiwara* che illustrano la strada costiera principale che collegava la capitale imperiale Kyoto a Edo, sede amministrativa dello shogunato. Un percorso questo, nato con lo sviluppo della città di Edo e la centralizzazione del potere, che andò affermandosi come simbolo del viaggio e divenne con le sue cinquantatré stazioni di posta lungo il tragitto uno dei soggetti più rappresentati di tutto l'ukiyo. Delle tante serie prodotte da Hokusai, è presentato qui un album che raffigura le cinquantatré stazioni del Tōkaidō abbinato ad attività quotidiane e mestieri tipici, stampate con minuzia di particolari e pochi vivacissimi colori.

## 2. Beltà alla moda: il mondo della seduzione

Il soggetto di beltà femminili (*bijin*), che comprendeva soprattutto cortigiane, geisha e donne legate al mondo dei quartieri di piacere, idealizzate e rese simbolo della moda, dell'eleganza e della seduzione in epoca Edo, segnò la fortuna dei grandi maestri del Mondo Fluttuante. Per contro, proprio per l'importanza che queste immagini assunsero sotto il profilo sociale, muovendosi in un contesto che facilmente sfuggiva al controllo centrale, erano viste con sospetto dal governo shogunale che le leggeva come uno specchio della crescente libertà e ricchezza della classe dei *chōnin*, intenta a soddisfare le proprie esigenze di lusso e che per questo le censurò con le riforme dell'era Tenpō negli anni Quaranta dell'Ottocento. Il genere *bijinga* è rappresentato da raffinati dipinti su carta o su seta nel formato del rotolo verticale da appendere, firmati da Hokusai, da Eisen e dagli allievi più vicini a Hokusai, tra cui Teisai Hokuba, Katsushika Hokumei, Ryūryūkyō Shinsai, Gessai Utamasa, oltre che dalle più popolari silografie policrome o con il solo colore blu, in cui Eisen eccelle, sia nel classico formato del foglio singolo *ōban*, sia nei trittici orizzontali. Le sue beltà, simbolo assoluto di eleganza e di moda, più che sensuali risultano imponenti e allo stesso tempo realistiche. Fu proprio una di queste immagini a figura intera di cortigiana a essere copiata più volte da Van Gogh finendo anche sulla copertina di "Paris Illustré. Le Japon" del 1 maggio 1886.

## 2.1 *Abunae*: “immagini pericolose

Il mondo della seduzione dei quartieri di piacere, in particolare quello di Yoshiwara, costruito appena fuori Edo e raggiungibile a piedi o in portantina attraverso un argine o con il traghetto via acqua, aveva come protagoniste le cortigiane delle case da tè più rinomate, la cui bellezza era sottolineata dai tessuti e dai motivi degli splendidi kimono e *obi* che le avvolgevano, dalle acconciature arricchite da pettini e spilloni, oltre che dalle movenze sensuali evocate con ventagli o accompagnate da brevi versi poetici. Questa produzione si estendeva a comprendere anche immagini erotiche (*shunga*), e le “immagini pericolose” (*abunae*), così chiamate perché lasciavano intuire la scena amorosa, spesso amanti furtivi o clandestini, senza esplicitarne l’aspetto sessuale, come era invece tipico delle stampe erotiche. Tra le opere *abunae* più delicate e sensuali di Eisen vi è l’album in dodici fogli di grande formato, uno per ogni mese dell’anno. Resta indiscussa l’unicità del volume di *shunga Germogli di pino nel primo giorno del Topo* con la famosa immagine “Piovre e pescatrice di *awabi*” che solo l’abile mano e la profonda ironia di un maestro quale Hokusai potevano rendere tanto sensuale e del tutto priva di cattivo gusto. Si trattava di un genere che garantiva agli artisti del Mondo Fluttuante di sbarcare il lunario motivo per cui quasi tutti si dedicavano in parte a questo tipo di illustrazioni, che risultavano dunque anche le più colpite dalla censura del governo.

## 3. Fortuna e buon augurio

I *surimono* (letteralmente: “cose stampate”) rappresentano all’interno dell’ukiyo-e una produzione di alta qualità commissionata da privati per una cerchia ristretta di persone. Sono biglietti augurali, calendari, annunci, inviti a raduni di circoli artistici, letterari o amatoriali per incontri poetici, cerimonie del tè, spettacoli teatrali; generalmente combinano la maestria dell’artista ukiyo-e a versi poetici o in prosa. Rispetto alle stampe policrome presentano un’attenzione minuziosa alle linee che definiscono i particolari, una coloritura più sobria e delicata, l’utilizzo di tecniche raffinate come il goffrato – con cui si otteneva, imprimendo la carta sulla matrice a secco senza inchiostrarla, un effetto a rilievo e arrotondato – e il colore nero lacca applicato per rendere quasi tangibile l’effetto lucido e brillante. In questa sezione sono presenti alcuni *surimono* di Hokusai di grande formato orizzontale che raffigurano alcune delle stazioni del Tōkaidō, accanto a *surimono* di Eisen, realizzati invece nel piccolo formato quadrato, che rappresentano località e prodotti locali ma soprattutto oggetti scelti per il loro valore simbolico e benaugurale legato a un preciso momento dell’anno, della stagione, alle festività e alle credenze popolari in genere. Inoltre per la prima volta sono esposti undici rotoli dipinti di una serie di dodici, firmati da Hokusai, che rappresentano figure di saggi e immortali trattati con approccio ironico, e figure del repertorio del teatro *kyōgen*.

## 4. Catturare l’essenza della natura

I rotoli verticali dipinti da Hokusai rappresentano uno dei generi più amati della produzione ukiyo-e, quello di animali e piante, e mostrano come Hokusai eccelse nella creazione di immagini suggestive e uniche che finirono per uscire dai temi classici dell’ukiyo-e consentendogli di manifestare tutta la sua maestria e complessità artistica. Alcuni soggetti vengono spesso ripresi e reiterati. In particolare, a partire dai suoi ottant’anni, quando si firmava “Manji il vecchio pazzo per la pittura”, Hokusai si dedicò alla raffigurazione di animali potenti, legati alla tradizione filosofica e religiosa e simboli benaugurali come tigri, draghi, aquile. Del 1843 è l’aquila sul pino innevato, di cui esistono altre versioni simili con il fiore di ciliegio; del 1846 è invece il drago, creatura semidivina che Hokusai ritrae più e più volte dimostrando la sua abilità nell’uso dell’inchiostro, tanto definito nelle linee che tracciano le squame, gli artigli, il muso dell’animale, quanto morbido e diluito nella resa di vapori acquei e nubi che lo circondano. Sovente il drago fa da contraltare alla tigre, simbolo di terra, che con il suo scalpitio si dice sollevi il vento e per questo di solito viene rappresentata con il bambù, altro simbolo di resistenza e forza. Qui sono a confronto due dipinti con lo stesso soggetto di tigre e bambù, uno del 1818 e uno del 1839. Così come si possono apprezzare a confronto gli stili di Hokusai ed Eisen nella trattazione del classico soggetto della carpa.

#### 4.1 Manga e manuali per imparare

Ai dipinti di animali e piante sono affiancati i quindici volumi a stampa più noti di Hokusai, i *Manga*, poiché furono intesi dal maestro proprio come manuali di disegno per pittori professionisti e dilettanti. I *Manga* sono il sunto della sua arte, della sua ricerca e la testimonianza tangibile degli espedienti creativi per catturare l'essenza della natura. Le fitte pagine, stampate con il solo contorno nero-grigio e qualche tocco di vermiglio leggerissimo, potrebbero essere definite un'enciclopedia del mondo giapponese perché offrono un campionario completo di paesaggi nelle diverse stagioni, in differenti situazioni atmosferiche, con elementi che compongono il paesaggio come rocce, scogli, erbe, piante, fiori, alberi, acque, uccelli, animali marini, anfibi, mammiferi e poi categorie umane, caratteri, fisionomie, classi sociali e mestieri, divertimenti e attività quotidiane, esseri soprannaturali come mostri e fantasmi, parabole, oggetti e architetture, armi e utensili. L'influenza che i *Manga* ebbero sugli altri artisti è visibile nella simile categorizzazione dei soggetti in alcune pagine del *Libro illustrato. La borsa di broccato* del 1828 o della *Raccolta di scritti di Shōtei* del 1850, entrambi di Eisen. Il primo è una raccolta di motivi decorativi per artigiani, che potevano essere d'ispirazione per applicazioni su oggetti di metallo come le guardie di spada (*tsuba*), su ceramiche, su lacche; il secondo riporta testi del famoso scrittore Shōtei Kinsui (1797-1862).